

La legge Basaglia, che nel 1978 chiuse l'epoca dei manicomi ed aprì una strada nuova nella storia della psichiatria italiana, ha bisogno di essere completata. Non basta curare il malato nei reparti psichiatrici degli ospedali pubblici o nelle cliniche private. Bisogna aiutarlo a reinserirsi in società, una volta terminata la cura, accompagnarlo verso il ritorno alla normalità. Per colmare questa lacuna il Centro Italiano di Solidarietà (CeIS) ha costruito, con il sostegno della Fondazione Roma, una comunità innovativa, "La Casa", destinata alle persone appena uscite dalle cliniche o dalle corsie psichiatriche degli ospedali, ancora prive della necessaria autonomia personale.

Il contributo economico della Fondazione permette al CeIS di coprire i costi di avvio attività del centro, che verrà aperto a inizio 2010 e la cui gestione ordinaria sarà a carico del Servizio Sanitario Regionale. La Regione Lazio, infatti, ha siglato una convenzione con alcuni enti che operano nel campo della salute mentale, tra cui il CeIS, e la struttura verrà sovvenzionata dalle rette erogate dalle Asl di riferimento.

"La Casa", situata a Roma in un vasto complesso sulla via Appia Nuova, può ospitare venti persone, adolescenti e giovani, provenienti dai servizi psichiatrici pubblici e privati del territorio. Le attività, svolte in collaborazione con i Dipartimenti di Salute Mentale e le Asl di Roma, verranno gestite dalla società "Servizi per la Comunità-Impresa Sociale", secondo gli standard etici della filosofia di Progetto Uomo, da sempre all'origine dell'azione del CeIS. Ad assistere gli ospiti del centro per l'intera giornata saranno quattro psichiatri, quattro infermieri e dodici educatori, scelti assieme al Ministero della Pubblica Istruzione e formati dallo stesso CeIS. Gli insegnanti assicureranno la formazione e la crescita intellettuale degli ospiti (il CeIS, infatti, è accreditato presso il Ministero come soggetto che offre formazione).

Il lavoro degli esperti consiste nell'aiutare il malato a riconquistare progressivamente la sua autonomia personale. Infermieri e psichiatri continuano a somministrare farmaci, ma in maniera decrescente. Decompressione, disassuefazione e disintossicazione sono infatti le parole chiave perché l'ospite della comunità possa tornare senza traumi alla normale vita in società. Un processo delicato, in cui l'aspetto farmacologico deve essere accompagnato da quello psicologico.

"La Casa" è una comunità unica nel suo genere, una sorta di *half way house*, a metà strada tra ospedale e famiglia. Ecco perché è importante la collaborazione con i Dipartimenti di Salute Mentale e le Asl di riferimento, riguardo agli inserimenti dei malati della struttura, alla programmazione e al monitoraggio dei piani individuali. E soprattutto è

decisiva l'opera di ricerca, per seguire la raccolta dati sull'iniziativa, per capire se questo centro pilota rappresenta una strada ancora percorribile in futuro.

La Fondazione Roma partecipa, per oltre 930 mila euro, alle spese per la ristrutturazione, l'allestimento e l'avvio delle attività di cura e di ricerca.

“La Casa” è una struttura essenziale, perché non si può lasciare solo chi è appena uscito da una clinica psichiatrica, né pensare che l'impegno della famiglia possa essere esaustivo. La salute mentale è ormai l'anello debole della società contemporanea, sempre più competitiva e destabilizzante. I problemi psichiatrici non fanno distinzioni di sesso, classe sociale, condizione economica, come dimostra l'aumento dei suicidi in una categoria di successo, come quella dei manager. Per evitare i drammi bisogna intervenire con una collaborazione tra il pubblico e il privato, tra lo Stato e chi è in grado di operare concretamente, sul territorio.